



FOGLIO DI COLLEGAMENTO FRA I DIACONI, I CANDIDATI E GLI ASPIRANTI

DioCESI di Milano

Ottobre 2014 - Anno XVIII- Numero 6

Camminiamo Insieme

Carissimi,

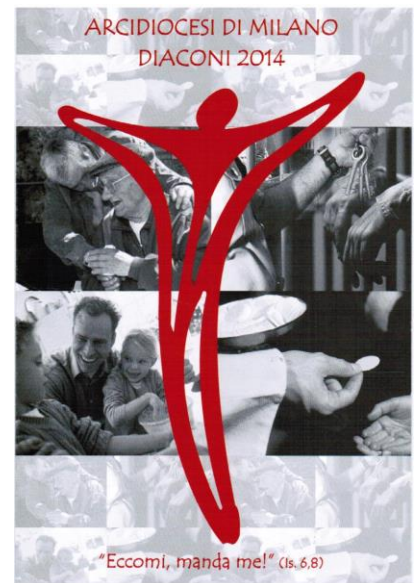
il tempo corre davvero velocemente, ce lo conferma ancora una volta, se necessario, il fatto che ci siamo preparati, soprattutto con la preghiera, per alcuni mesi al Sinodo sulla Famiglia ed eccoci nel bel mezzo! Un argomento che ci riguarda tutti da vicino e che ci chiede di continuare a pregare, invocando lo Spirito, "perché guidi i lavori sinodali, la Chiesa e l'umanità intera. Sciolga i nodi che impediscono alle persone di incontrarsi, sani le ferite che sanguinano, riaccenda la speranza... c'è tanta gente senza. Ci conceda quella carità creativa che consente di amare come Gesù ha amato." Così papa Francesco nella veglia di preghiera sabato 4 ottobre u.s..

Il Sinodo si chiuderà con la beatificazione di Paolo VI, il nostro arcivescovo Giovanni Battista Montini, a Roma, dove alcuni di noi saranno presenti e chiederanno la sua intercessione per tutti i diaconi, a cominciare da quelli ambrosiani.

Il prossimo appuntamento, che ci vedrà insieme in Duomo, è fissato per sabato 15 novembre p.v., vigilia della prima domenica d'Avvento.

"Eccomi, manda me!" (Is 6,8)

Andrea Spinelli diacono



DUOMO DI MILANO, 27 SETTEMBRE 2014

SPUNTI DELL'OMELIA DELL'ARCIVESCOVO NELL'ORDINAZIONE DEI DIACONI TRANSEUNTI

Anzitutto rendo grazie a Dio per il dono di questa Ordinazione. Una gratitudine, la mia, che diventa affettuosa vicinanza a voi, carissimi, per la scelta libera e coraggiosa di aderire alla Sua chiamata. Una gratitudine che si estende ai familiari, parenti ed amici, ai Superiori del Seminario, alle parrocchie di origine e a quelle in cui avete compiuto il tirocinio pastorale.

«Io l'ho amato» (Lettura, Os 11,1). Le parole del profeta Osea vi immergono e ci immergono nell'origine della nostra vita che è vocazione. Nello stesso tempo ci fanno entrare nel significato profondo del gesto sacramentale che stiamo celebrando. È questo amore l'antefatto radicale, l'orizzonte compiuto dell'esistenza. È la pietra angolare su cui poggia ogni passo del cammino della vita, anche se non sempre ne siamo consapevoli.

Un amore tenero e fedele, come l'amore di un padre per suo figlio: «A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano (...) Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Lettura, Os 11,3-4).

Un amore, quello del Padre, che conosce bene la nostra fragilità, il nostro male, ma che non se ne lascia determinare. «Perché – dice il Signore – sono Dio e non uomo» (Lettura, Os 11,9).

Noi sappiamo bene fin dove è arrivata questa profondità abissale dell'amore di Dio per il Suo popolo annunciata dal profeta Osea. San Paolo lo proclama con forza: «Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?» (Epistola, Rm 8,32). Il Padre non si è limitato a prenderci per mano, a sollevarci alla sua guancia, a chinarsi su di noi. Egli ha inviato Suo Figlio e lo ha inviato – ecco il grande mistero – a "servirci".

La liturgia dell'ordinazione lo ricorderà a più riprese, invocando per gli ordinandi che: «siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito ma per servire» (Preghiera di Ordinazione). Un servizio che ha come contenuto l'offerta della propria vita, la consegna totale e per sempre della propria esistenza per l'edificazione della Chiesa e la salvezza del mondo. Questo tempo di martirio che molti cristiani, uomini delle religioni e uomini di buona volontà stanno vivendo svelano quanto radicale sia il dono di sé cui siamo chiamati, in particolar modo se lo siamo come ministri ordinati.

Ma come vincere povertà e debolezza per consegnare la nostra vita senza riserve e per sempre? Per rispondere occorre ritornare al mistero dell'amore di Dio rivelatosi in Cristo. «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? (...) Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenza, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Epistola, Rm 8,35.38-39). Solo se questa comunione con Cristo, che è incorporazione sacramentale, appartenenza da cuore a cuore a Lui nella comunità cristiana, diventa il fattore dominante della nostra giornata nessuna circostanza, nessuna situazione, nessuna relazione – ecco il senso del significativo elenco proposto dall'Apostolo – sarà in grado di impedire la vittoria dell'amore di Dio in Cristo sulla nostra fragilità e sul nostro peccato. Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio. Con questo “mai” – alla cui perentorietà non dobbiamo togliere neppure una virgola – Paolo ci assicura perché fonda la vostra, la nostra fedeltà, vi e ci annuncia la fedeltà di Dio. Carissimi, la nostra fedeltà non poggia sulle sabbie mobili della nostra zoppicante volontà, ma sulla granitica roccia della fedeltà del Crocifisso Risorto che stabilmente ci dona il Suo Spirito.

Su questo “mai” la Chiesa vi chiama, carissimi figli, e per l'imposizione delle mani e il dono dello Spirito oggi vi consacra diaconi in favore del popolo santo di Dio.

Il non venir “mai” meno della fedeltà di Dio rende possibile il “per sempre” della libera scelta. Siccome nulla «potrà mai separarci dall'amore di Dio», ciascuno di voi può rispondere, con tutta consapevolezza, «Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio; Sì, lo prometto» (Impegni degli eletti)...

Carissimi, tra poco l'Arcivescovo, rivolgendosi al Padre, farà riferimento alle vostre persone con queste parole: «Santifica con la tua benedizione questi tuoi figli, che noi confidiamo di poterti offrire per l'esercizio del sacro ministero nella Chiesa» (Preghiera conclusiva delle Litanie dei Santi). La Chiesa vi offre al Padre per potervi ricevere da Lui. Il ministero diaconale che, in forza del sacramento dell'ordine, oggi vi viene conferito è anzitutto un dono che ricevete. Un dono da spendere in favore del popolo di Dio e di tutti i nostri fratelli uomini. Il dono di diventare per tutti «un richiamo costante al Vangelo» (Preghiera di Ordinazione), cioè testimoni autorevoli della carità di Cristo.

Con il diaconato siete presi a servizio ad immagine del Servo che è Cristo Gesù. A questo siete chiamati – oggi come diaconi e tra qualche mese, a Dio piacendo, come presbiteri – ad essere «servi premurosi (...) perché, donando la vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all'immagine del tuo Figlio, e rendano testimonianza di fedeltà e di amore generoso» (Prefazio).

Testimoni nei luoghi dove sarete inviati: nella nostra Chiesa ambrosiana e per il mondo intero, portando «ai poveri il lieto annuncio» (Vangelo, Lc 4,18).

Carissimi ordinandi e carissimi tutti, Maria Santissima, *ancilla Domini*, vi protegga. A Lei affidiamo ogni sera prima di dormire la vostra vita e la vostra vocazione. Amen.

**EVANGELIZZARE LE GRANDI METROPOLI OGGI
INCONTRO CON IL CARD. SEÁN PATRICK O'MALLEY
ARCIVESCOVO DI BOSTON (USA)**

DUOMO DI MILANO, 7 OTTOBRE 2014

È dotato di una spiccata ironia, l'Arcivescovo di Boston, Sean O'Malley. Inizia a parlare in un ottimo italiano e chiede scusa al Manzoni. Cita padre Raniero Cantalamessa e “gioca” dicendo di non essere lui. Ricorda i suoi inizi da vescovo e poi entra



subito nella parte forte della sua testimonianza: come l'Arcidiocesi di Boston ha saputo tornare a essere luogo di evangelizzazione dopo l'emersione alla luce della terribile serie di abusi sessuali compiuti da sacerdoti su bambini e giovani avvenuta all'inizio del Duemila.

O'Malley viene nominato Arcivescovo a gennaio 2002. «Il mio compito - racconta - era quello di condurre la ricostruzione della Chiesa di Boston dopo gli scandali degli abusi sessuali: negli ultimi otto anni mi sono impegnato in questo e oggi proverò a dividerlo con voi».

La sfiducia, la delusione e poi la rabbia: di fronte a

quell'orrore, tante persone allora si allontanarono dalla Chiesa. Il rischio che la Chiesa allora morisse era altissimo: «Oggi Boston è considerata la città più cattolica per i battesimi. Ma con una visione laica del mondo. A Boston, all'inizio del secolo, sono state molte le sfide per l'evangelizzazione. Perché i cattolici hanno messo in dubbio la loro fede o hanno smesso di praticarla del tutto, molti erano in imbarazzo per la loro appartenenza alla stessa Chiesa che aveva coperto gli abusi. Non sapevano cosa dire. Molte persone venivano derise per la loro fede cattolica dalla cultura contemporanea». Ma proprio in quel momento, di profondo buio, la diocesi di Boston ha colto l'occasione per rinascere: «È stato per me privilegio e una fonte di grande umiltà incontrare centinaia di vittime di abusi e i loro amici - riconosce il cardinale americano -. Alcuni dei momenti più toccanti sono stati quelli in cui ho incontrato le famiglie che hanno perso vittime di abusi per suicidi o per *overdose*». Toccare con mano questa sofferenza incredibile convinse O'Malley della necessità di dover agire presto. Prima di tutto con una tolleranza-zero che segnasse una discontinuità rispetto al passato: «Abbiamo insegnato a segnalare abusi sospetti, abbiamo impedito che i sacerdoti colpevoli di abusi potessero esercitare ancora il ministero» e nello stesso tempo «guardavamo al futuro con la speranza che Dio ci avrebbe aiutato a superare la crisi».

Uno degli effetti degli scandali è stata la demoralizzazione del clero. Il Cardinale di Boston continua a spendersi direttamente su questo, nel segno della fraternità: «una volta alla settimana, con i sacerdoti ordinati negli ultimi cinque anni, faccio un'ora di adorazione, condivido un pasto, una conversazione sulla teologia pastorale». Per favorire la fraternità sono state create «Canoniche regionali dei sacerdoti, perché nessuno viva da solo. Così si aiutano a vicenda».

Massima trasparenza sulle questioni finanziarie: «Una voragine di debiti ha travolto la diocesi dopo gli scandali sessuali. La scelta è stata quella di tirare fuori le cifre, non nascondere nulla. Con l'operazione di trasparenza finanziaria abbiamo riguadagnato a poco a poco la fiducia dei fedeli, che non facevano donazioni». A ogni livello sono state ricostruite le strutture ecclesiali: «Abbiamo cercato di formare dirigenti parrocchiali in modo efficace. L'evangelizzatore è efficace se si è stati evangelizzati». E non solo dentro la struttura propriamente ecclesiale: «Abbiamo creato associazioni di studenti cattolici, come la *Focus: Fellowship of Catholic university student*. Abbiamo ammesso anche cappellani laici».

Alla rinascita ha contribuito anche la messa a punto di una buona comunicazione: «Bisogna essere creativi e coraggiosi nell'evangelizzazione. Altrimenti, nel momento in cui la società sta diventando secolare, rischiamo il rifiuto. Nel 2006 abbiamo deciso di lanciare un *blog* con i miei collaboratori. Ero perplesso. Invece nella prima settimana ci sono stati 3 milioni di *click*. Il *blog* ci permette di condividere esperienze che possono incoraggiare l'evangelizzazione». E O'Malley ha uno degli *account twitter* più seguiti tra i Cardinali. «I *social media* ci hanno dato una grande opportunità di testimoniare, condividere, meditare - dice -. Un prete può dire prima della messa ai fedeli: "Dite che siete a messa". I *social media* ci hanno permesso di condividere contenuti con un basso *budget*. E incoraggiare la conversione: i credenti non sono consumatori della fede, ma discepoli».

Nelle parole di O'Malley c'è spazio anche per il toccante racconto sui migranti: «Boston è una Chiesa di migranti: ma se una volta i sacerdoti arrivavano con loro oggi non è così. Un terzo della popolazione di Boston è nata all'estero. L'immigrazione oggi insegna a ogni cattolico di scegliere tra essere buon samaritano o voltare le spalle».

La conclusione è un invito a essere, Milano come Boston, una Chiesa in missione: «Dobbiamo diventare una squadra di missionari passando dalla semplice conservazione alla missione. Siamo stati creati per la fraternità: per l'amicizia con Gesù e amore per i nostri fratelli e sorelle».

LA GIOIA DEL VANGELO

9 ottobre 2014 Incontro con don Pierantonio

L'anno pastorale è cominciato da un mese circa e anche per noi diaconi c'è stato il primo incontro, che ha visto la presenza di don Pierantonio Tremolada, già nostro rettore per dieci anni dal 1997 al 2007.

Il novello vescovo ha affermato di sentirsi in famiglia, fatto che non faticiamo a credere, anzi a nostra volta confermiamo. Vicario per l'evangelizzazione nei suoi vari aspetti (liturgia, catechesi, missioni, pastorale giovanile...) don Pierantonio ha definito la nomina episcopale come dono e compito ad un tempo e con decisione ha detto che, se si gioisce per un dono, nondimeno si deve gioire per un compito, dovere sì ma che reca gioia a chi si mette nella giusta prospettiva. Per cogliere quest'ultima abbiamo un riferimento ineludibile: L'EVANGELII GAUDIUM, esortazione apostolica di papa Francesco.

Il Vangelo è fonte di gioia, a cominciare dall'etimologia, euangelion, lieta novella! La gioia di vivere è la vera chiave di lettura del testo di papa Francesco, che usa un linguaggio chiaro, immediato, ricco di esempi concreti, capace di "svegliarci" e di suggerirci una domanda: Io, coltivo la gioia di vivere? Se sì, devo combattere ogni forma di tristezza, in particolare due aspetti:

- A. La tristezza individualistica che nasce dalla ricerca della comodità e conduce all'avarizia.(EG.2)
- B. La tristezza che nasce dal grigio pragmatismo nella vita della Chiesa (EG 83) Il Vangelo è freschezza!

Per vincere la tristezza occorre una triplice conversione:

1. Dalla mondanità spirituale (EG 93-97)
2. Alla missione (EG 25-27)
3. Alla mistica della fraternità che genera la rivoluzione della tenerezza (EG 87)

Se si vogliono raggiungere tali obiettivi è necessario un serio esame di coscienza, ciascuno per la sua parte, qui pensiamo a noi diaconi.

Innanzitutto oggi la novità è che la Chiesa può contare sui diaconi, ministero che comincia ad essere presente non prima di quarant'anni fa.

Il diacono è nella comunità in modo singolare per

- a) Posizione: l'uomo della soglia
colui che serve per definizione e vive il servizio nella logica della gioia
l'ordinazione: il Sacramento gli dà una grazia particolare e lo configura a Cristo
- b) Stile: gratuità
perennità (per sempre!) e fedeltà
comunione
discernimento (intelligenza spirituale)
- c) Forma: oggi gli ambienti in cui il diacono opera sono diventati molteplici

Abbiamo analizzato la figura del diacono nel concreto della sua presenza nella Chiesa e nella società, ora, tornando al discorso iniziale, possiamo affermare che la cifra sintetica è proprio la GIOIA, non certo l'essere giulivi e tantomeno superficiali, ma positivi e gioiosi perché il frutto dello Spirito è gioia, pace, unità, apertura, accoglienza, essere prima e più che fare. Il segreto dell'evangelizzazione non sta nel proporre una serie di precetti da osservare, ma una vita vissuta nella comunione fraterna, che genera la vera gioia e contagia tutto e tutti.

Il Cronista

1° CONVEGNO DIACONI PERMANENTI DELLE CHIESE DEL TRIVENETO

L'11 ottobre u.s., memoria liturgica di san Giovanni XXIII, la Commissione per il DP del Triveneto ha organizzato il primo convegno delle comunità diaconali del Trentino Alto Adige, del Veneto e del Friuli Venezia Giulia a Verona. La relazione di base è stata proposta da don Erio Castellucci, della diocesi di Forlì-Bertinoro, che già era stato relatore in uno dei convegni dei diaconi lombardi.

Sintesi dell'intervento

"A che serve il diaconato?" È una domanda ricorrente, che include molte questioni teologiche e pastorali. In primo luogo occorre ammettere la difficoltà di delineare con esattezza la "figura" teologico-pastorale del diacono: difficoltà da ricondurre non solo a forme *patologiche* di disinteresse od ostruzionismo, ma anche alla legge *fisiologica* del tempo: quarant'anni sono pochi per ricostruire la figura del diacono permanente, dopo un millennio di pratico abbandono. Nella teologia la teoria influenza la prassi ma anche, viceversa, l'esperienza credente orienta la riflessione. Richiamare la funzione del tempo non significa però assumere un atteggiamento passivo; al contrario, implica un attivo coinvolgimento nell'opera dello Spirito per restituire alla Chiesa l'interezza dei doni di cui l'ha dotata. Occorreranno prevedibilmente molti anni ancora di esperienze ministeriali, "luoghi" di spiritualità diaconale, occasioni di incontro e scambio, riflessioni continuamente limate dalla prassi, per poter definire bene il senso e la portata di questo carisma.

Qualche elemento è comunque già presente nel NT, nella Tradizione, nel magistero e nella teologia: non è un materiale abbondante, ma esiste comunque un *fil rouge* che permette di attingere ai fondamenti del diaconato. Dei 29 passi neotestamentari in cui compare il termine *diakonos* (vi sono poi *diakonia* e *diakonein*), solo due si riferiscono con sicurezza ad un ministero specifico: Fil 1,1 e 1 Tim 3,8-13. Il diaconato in senso stretto, così, si colloca entro un ampio ventaglio di riferimenti diaconali che hanno per soggetto Cristo, gli apostoli, i discepoli e alcuni collaboratori degli apostoli: si innesta cioè nel servizio svolto da Gesù-servo (cf. Mc 10,45) e partecipato alla Chiesa intera. Da qui nasce l'individuazione del suo *proprium* come "segno sacramentale di Cristo Servo", come ripete spesso il magistero. Il fatto che nei due passi citati di Fil e 1 Tim i diaconi siano nominati subito dopo il vescovo suggerisce già nel NT un legame diretto tra i due ministeri: probabilmente i diaconi erano a diretto servizio del ministero episcopale. Inoltre in At 6, considerato con buone ragioni un testo fondativo, questo ministero nasce - dagli stessi apostoli - per il servizio delle mense e in favore delle persone bisognose. Sono due elementi che caratterizzano molti testi della tradizione antica i quali, pur nella differente elencazione dei compiti diaconali, presentano spesso questo binomio: servizio del vescovo e servizio dei poveri.

Data l'innegabile esistenza di questo segno-carisma detto "diaconato" - che si innesta nella diaconia di Cristo e dà corpo alla diaconia della Chiesa, specie verso i poveri - la domanda "a che cosa serve" porta fuori strada, poiché tradisce una logica *funzionale dell'efficienza* che risulta fuorviante. Se si applicasse infatti il criterio *funzionale* alla Rivelazione cristiana, in modo tale che la Chiesa mantenesse ad ogni epoca solamente ciò che le risulta in quel momento efficiente e produttivo, essa dovrebbe eliminare buona parte dei sacramenti - e non solo il diaconato - e probabilmente anche parecchie pagine della Scrittura e della Tradizione. La Chiesa vive di una logica diversa, che è quella *carismatica o simbolica*, secondo la quale *uno* incarna integralmente ciò che *tutti* gli altri sono chiamati a vivere nelle diverse condizioni. Ogni carisma (personale e associato) nella Chiesa riflette solo un aspetto specifico del poliedrico mistero di Cristo, donandone una testimonianza forte a *tutti* gli altri,



perché questi possano integrare quell'aspetto nella loro stessa vocazione. Ora, evidenziando la fisionomia di *Cristo Servo*, il diacono testimonia a tutti come la forza del servizio autentico venga da Cristo. Tutti, certo, sono chiamati al servizio: e proprio per favorire questa dedizione di tutti, esistono *alcuni* che - in virtù della grazia sacramentale e non delle loro semplici qualità - tengono accesa l'attenzione di *tutti* verso le necessità delle persone, specialmente quelle che vivono ai margini. Appare quindi felice la descrizione del diaconato come *ministero della soglia* segno efficace di Cristo servo, il diacono e richiamo *provocatorio*, per la comunità cristiana e per la società civile, al primato del servire sull'essere-serviti.

Non mi sembra allora adeguata la presentazione del ministero ordinato a *gradini*, quasi che il presbitero sia intermediario tra il vescovo e il diacono. E meglio pensare, semmai, al diacono e al presbitero come alle due *braccia* del vescovo, che ne rendono presente il ministero pastorale nelle comunità territoriali e ambientali. Il presbitero rappresenta il vescovo presiedendo la comunità che si raduna attorno all'eucaristia; il diacono rappresenta il vescovo servendo le persone nelle loro necessità ed orientandole alla comunità. Entrambi i ministeri sono quindi in contatto *diretto* con il vescovo e *indiretto* - ma necessario poiché la Chiesa e comunione — tra di loro. Il diacono, anche quando, come normalmente avviene, svolge il ministero in una comunità territoriale presieduta dal presbitero, e lì come inviato *direttamente* dal vescovo e non dal presbitero, con il quale deve cordialmente collaborare; e lì come “segno” originale della premura del vescovo verso chi più ha bisogno e vive in qualche modo “ai margini” della comunità ecclesiale e/o della società civile.

La *forma concreta* che deve assumere il ministero diaconale in quella situazione non può essere decisa a tavolino, ma risulterà dalla convergenza di diversi fattori: i doni di ciascuno (personalità, competenze, carismi), le storie e le situazioni personali e familiari, la configurazione della propria Chiesa locale. Come esistono legittimamente diversi stili episcopali e presbiterali, così possono esistere legittimamente diversi stili diaconali. Sarà ultimamente il vescovo, in comunione con la sua Chiesa, ad indicare la concreta declinazione del “*ministero della soglia*”: in un caso la “soglia” si troverà tra gli immigrati, in un altro tra le persone malate o depresse, in un altro ancora tra le famiglie disastrose e ferite, o tra i non credenti e gli agnostici... La varietà dei disagi è purtroppo grande, come innumerevoli sono le situazioni di bisogno che caratterizzano le diverse Chiese. Per valorizzare il diaconato si dovrebbe osare di percorrere queste direzioni “di frontiera”, vincendo la tentazione di fare dei diaconi i meri supplenti dei parroci o, peggio, di utilizzarli solo per decorare la liturgia.

LA COMUNITÀ DEL DIACONATO IN ITALIA

Forse non tutti sanno che esiste una associazione dei diaconi permanenti in Italia.

Fin dai primi anni settanta la Comunità nasce nella diocesi di Reggio Emilia, su iniziativa del sacerdote don Giuseppe Altana, negli anni in cui, dopo il Concilio Vaticano II, iniziano le prime ordinazioni dei diaconi permanenti.

Da allora molta strada è stata fatta e la sede, che per tanti anni è stata a Reggio Emilia, da circa un anno è stata trasferita a Roma presso San Lorenzo fuori le mura al Verano.

Ma vediamo più da vicino alcuni punti che caratterizzano l'Associazione.

Natura.

La “Comunità del diaconato in Italia” in conformità a quanto previsto dal n. 11 del “Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti”, è una “Associazione privata di fedeli”, a norma del canone 299 del Codice di Diritto Canonico. La Comunità ha natura di “associazione non riconosciuta”, a norma dell'art. 36 del Codice Civile, senza scopo di lucro. (art.1 dello Statuto)

Finalità.

L'associazione, che si ispira al Magistero della Chiesa in materia di diaconato permanente, assume il principio secondo il quale il diaconato permanente è grazia sacramentale costitutiva del ministero ordinato.

L'associazione intende promuovere il diaconato permanente non solo per la sua funzione pastorale, ma soprattutto come espressione e fattore di rinnovamento della Chiesa, dal momento che il carisma del diaconato è diretto ad alimentare un'incessante conversione della comunità ecclesiale, così che la Chiesa diventi sempre più serva e povera, una Chiesa che trae dall'atteggiamento del servizio tutti i suoi orientamenti, le sue decisioni,, la fisionomia delle sue strutture.

L'associazione fa suo il principio secondo il quale il *proprium*, ovvero l'ambito specifico del ministero diaconale, è il servizio all'unità delle singole comunità e tra diverse comunità, in comunione col vescovo e col presbitero; ed anche il principio secondo cui il compito del diacono consiste nel dare continuità e stabilità alla più diffusa ministerialità del popolo di Dio, sia quella esercitata nel “tempio” con il ministero della Parola e del calice, sia quella “fuori dal tempio” come il ministero coniugale, caritativo, educativo e professionale. (art.3 dello Statuto).

Attività.

L'associazione si propone di promuovere il diaconato permanente attuando un servizio di animazione delle Chiese locali italiane, specialmente mediante le seguenti attività:

- L'organizzazione di incontri di preghiera, esercizi spirituali, seminari e convegni di studio sul diaconato;
- La redazione, la pubblicazione e la diffusione della rivista “Il diaconato in Italia” e ogni altra iniziativa, anche in collaborazione con organismi ecclesiali nazionali ed internazionali, diretta al conseguimento delle finalità e degli scopi previsti dal presente statuto.(art. 4 dello Statuto)

Mezzi di finanziamento.

Per il raggiungimento dei suoi scopi la Comunità si avvale:

- a) dei contributi versati dai membri;
- b) di offerte libere;

c) di ogni altro provento destinato alle proprie finalità.

Chi fosse interessato a saperne di più sulla Comunità può trovare ulteriori notizie nel sito www.comunitadiaconato.it.

Da notare che questa Associazione è l'unica in Italia ed è riconosciuta dalla C.E.I. che annualmente le versa un contributo economico per lo svolgimento della sua attività, oltre alla partecipazione ai diversi convegni biennali di personalità di alto livello ecclesiale come vescovi, cardinali e teologi di fama internazionale.

All'ultimo XXIV Convegno Nazionale tenutosi a Napoli dal 21 al 24 agosto 2013, vi ha partecipato il Cardinale Crescenzo Sepe, nell'ultima fase conclusiva, incoraggiando i presenti, non solo ad iscriversi all'Associazione, ma anche ad abbonarsi alla rivista, unica nel suo genere in Italia, alla quale lui stesso è abbonato e la legge con grande interesse.

Dell'Associazione possono far parte tutti: diaconi, laici e laiche, presbiteri, vescovi, cardinali.

Chi desidera iscriversi all'Associazione e abbonarsi alla rivista "Il Diaconato in Italia" può contattare il diacono Andrea Spinelli membro della Redazione oppure il diacono Pietro Di Carlo membro del Consiglio Direttivo. I loro recapiti li trovate sull'Annuario della Diocesi, detto anche Alfabetanze.

A cura del diacono Pietro Di Carlo

ORDINANDI 2014

La famiglia cresce: sette fratelli saranno ordinati diaconi il 15 novembre 2014, nella messa vigiliare della prima domenica dell'Avvento ambrosiano.

Pietro Farioli	S. Apollinare in Baggio - Milano
Antonio Fatigati	Cristo Re - Monza
Pietro Maria Longoni	S. Maria Nascente - Cabiato (Co)
Alessandro Mario Antonio Misuraca	Ss. Nabore e Felice - Sirtori (Lc)
Francesco Mario Nicastro	S. Michele Arcangelo - Busto Arsizio (Va)
Roberto Davide Simioni	Natività di Maria Vergine in Verghera - Samarate (Va)
Fabrizio Franco Valsecchi	S. Giorgio Martire - Cremeno (Lc)

Proprio per loro (e indirettamente per tutti i diaconi) una eccellente esperta d'arte, architetto e docente, Daniela Fiocchi, offre il commento della Lavanda dei piedi del Tintoretto.

La lavanda dei piedi



L'immagine riproduce la celebre *Lavanda dei piedi* di Jacopo Robusti, un telero dipinto a olio di grandi dimensioni (210x533 cm) che il Tintoretto realizzò per il presbiterio della chiesa di San Marcuola a Venezia ma che ben presto, sostituita da una copia, passò nelle collezioni di Carlo I d'Inghilterra e poco dopo in quelle di Filippo IV tramite Alonso de Càrdenas, per essere più tardi trasferita all'Escorial dove fu ammirata da Velàzquez e, infine, fin dall'inizio della costituzione delle raccolte, al museo del Prado di Madrid dove è tuttora custodita.

L'opera è assai probabilmente coeva all'*Ultima cena* (1547) ancora oggi presso San Marcuola, e appartiene, quindi, alla stagione giovanile ma già possiede tutti i tratti tipici della pittura religiosa di Tintoretto: l'ampiezza e complessità d'impostazione dell'impianto spaziale, l'articolazione della composizione, la monumentalità dello schema decorativo. A ciò si aggiungono, tuttavia, alcune peculiarità destinate a caratterizzare i successivi dipinti maggiori del Grande Veneziano: la visione laterale è abbondantemente sviluppata in profondità, alternando zone chiare ad altre in penombra, mentre la dilatazione spaziale viene enfatizzata dalla composizione «a ventaglio» delle figure, rigorosamente realistiche, piazzate in una prospettiva vertiginosa che risucchia l'osservatore nel quadro, secondo un modello che anticipa il ciclo dedicato ai miracoli di San Marco, di grande effetto scenografico. La tecnica di esecuzione è inconfondibile: la materia cromatica è carica e densa e la pennellata è risoluta e rapida e denota un'energia di tocco che ha travalicato i secoli. I colori sono la quintessenza della venezianità. L'ispirazione che guida la mano dell'Artista è davvero palpabile e gli consente di trasporre nel mezzo pittorico l'atto geniale della creazione.

Ma gli elementi formali e stilistici non debbono far ombra al contenuto: il realismo biblico, espresso con un personalissimo arcaismo con richiami bizantini – come nelle Sue supreme Crocifissioni – ma al contempo d'invenzione e assai innovativo rispetto al tempo, fanno di Tintoretto un creativo “predicatore” per immagini, suggestivo ed efficacissimo: tutti i suoi dipinti sono autentici racconti teologici di grande spiritualità nei quali l'osservatore è guidato alla lettura, secondo un itinerario figurativo di immediata percezione.

E la nostra *Lavanda dei piedi* non fa eccezione. L'episodio, narrato solo da Giovanni (13,1-15), è prova tangibile dell'amore «sino all'estremo»: Gesù, senza in nulla perdere la signoria dovuta alla sua condizione di Figlio di Dio, si fa servo prima di donarsi nell'eucaristia, per la quale è già imbandita la mensa, e prima dell'estremo suggello della croce, e il Suo inginocchiarsi davanti ai piedi dei discepoli precede l'inginocchiarsi dell'umanità dinnanzi al Suo Nome.

NOTIZIE E COMUNICAZIONI

- Sabato 13 settembre u.s. quattro nuovi aspiranti, di cui uno celibe, hanno iniziato il cammino di formazione
- 30 novembre 2014 Ritiro di Avvento per i diaconi con le mogli a Venegono predicato da Sua Ecc. Mons. Franco Agnesi, vicario episcopale della Zona II (Varese)
- 14 dicembre 2014 Ritiro di Avvento per i candidati e gli aspiranti con le mogli a Venegono
- E' ormai pronta la bozza completa del nuovo testo del Direttorio Diocesano del diaconato permanente: sarà consegnato a chi di dovere per la revisione finale e sostituirà il direttorio del 1999